

Sfilano a Bruxelles i contadini italiani. Chiedono la riforma della politica Cee

Quasi tremila produttori, giunti da tutte le regioni, hanno preso parte alla protesta - Incontro con le autorità comunitarie

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — Erano più di 2.500 ieri i coltivatori provenienti da tutte le regioni d'Italia in corteo per le vie del centro della capitale belga contro una pioggia gelata e torrenziale davanti al palazzo Berlaymont, sede della Commissione della comunità europea, a sostenere la richiesta di una riforma della politica agricola CEE. Fra i manifestanti i molti sindacati che portavano, cinta alla vita, la loro fascia tricolore. Una manifestazione che, organizzata dalla confederazione italiana coltivatori, ha voluto essere più ancora che una protesta l'affermazione di un diritto, e cioè di poter dare un contributo alla elaborazione di una riforma della politica agricola che non penalizzi, come finora è successo, le nostre colture.

La grande assemblea nella sala Madelinein e le proteste per le strade si sono svolte tra le attestazioni di simpatia della popolazione. Gli sbandieratori di Faenza, con i loro tradizionali costumi bianchi e azzurri, che aprivano il corteo hanno più volte raccolto gli applausi. La distribuzione di vino lungo il percorso ha creato un'atmosfera di solidarietà con i passanti che si sono anche fermati ad osservare gli striscioni e cartelli di protesta scritti in italiano e francese. Su uno di essi si poteva leggere: «Non si può accettare che un produttore di latte del nord

costi perfino otto milioni di lire all'anno alla comunità, e quello del sud non più di sessantamila lire. Noi vogliamo che la frutta e i legumi, e gli agrumi, il vino e l'olio d'oliva siano almeno protetti come i cereali, la carne e il latte. Non si spende troppo per l'agricoltura europea, ma si spende male».

Dopo il comizio del presidente della Confcoltivatori, Avolio, ha preso la parola anche il sindaco di Marsala, Alagna, che ha ricordato i problemi che sono sorti e sono stati alla base della cosiddetta «guerra del vino» tra il nostro paese e la Francia. Ecco, quinta messa in risalto il problema del divario, crescente, fra l'agricoltura continentale e mediterranea, l'aumento degli squilibri regionali, la distorsione della politica agricola comunitaria. E proposte per correggere questa situazione, diversità intollerabile, sono state illustrate alle autorità comunitarie dai dirigenti della Confcoltivatori. Il presidente Avolio e il vice presidente Cossiga si sono incontrati nella giornata di lunedì con il ministro Bartolomei in rappresentanza del consiglio dei ministri, e ieri con i commissari Giolitti e Natali.

Oggi delegazioni elette dall'assemblea dei coltivatori si recheranno a Strasburgo dove avranno incontri con la presidenza del Parlamento europeo, con i gruppi parlamentari

e con il commissario all'agricoltura Dalsager.

Le proposte per la riforma della politica agricola comune avanzate dalla Confcoltivatori si possono riassumere in quattro punti: 1) maggiore equilibrio tra prodotti mediterranei e prodotti continentali eliminando la tassa di corrispondenza generalizzata; 2) accentuazione degli interventi comunitari nelle regioni meno favorite; 3) coordinamento dei tre fondi speciali della CEE, regionale, sociale ed orientamento; 4) integrazione del principio della specializzazione con quello della diversificazione produttiva, per sostenere lo sforzo di progresso delle regioni mediterranee della CEE e delle regioni interne italiane.

Alle autorità comunitarie, le delegazioni dei coltivatori italiani hanno riconfermato l'orientamento della Confcoltivatori favorevole all'allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo, non solo perché è giusto che l'Europa non rimanga soltanto «quarta dei conti» ma perché ciò aiuterebbe a creare le condizioni per un reale riequilibrio della comunità europea.

Di particolare interesse, infine, è apparsa la proposta di convocare, come comunità, un prelo una conferenza mediterranea per affrontare i temi di questa natura geografica nel quadro di una modifica delle politiche comunitarie.

Arturo Baroli

Forniture di gasolio ridotte al 70%

La Esso precisa la manovra annunciata dall'Unione Petrolifera - Preso di mira il riscaldamento, gli altri consumi saranno serviti normalmente - Obiettivi politici: prezzi liberalizzati, programmi di riformamento aziendali - Tagliati i rifornimenti all'ENEL

ROMA — La Esso, principale filiazione estera che lavora e distribuisce prodotti petroliferi in Italia, riduce del 31% le forniture di gasolio per riscaldamento nel trimestre cruciale novembre-gennaio. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti ad ulteriore specificazione delle indicazioni date dall'Unione Petrolifera a tutti i suoi aderenti. Il presidente dell'Unione Petrolifera, Albonetti, aveva fornito la cifra generica del 21% nella riduzione delle «immissioni sul mercato». I rappresentanti della Esso specificano ora, che la riduzione viene concentrata sopra un solo prodotto — il gasolio da riscaldamento — e comporta, in effetti, la ridu-

zione del 45-50% delle forniture delle compagnie private (le quali hanno circa il 55% della clientela). All'interno di una decisione di «cartello», probabilmente anche formalmente illegale, i rappresentanti della Esso hanno illustrato il proprio «caso» aziendale. La loro opinione è che il prezzo del gasolio fissato dal governo sia inferiore di 18 lire rispetto a quello medio europeo. A loro giudizio anche la benzina è prezzata 14 lire al di sotto di ciò che si attendevano dall'ultima decisione del governo. Tuttavia non è su questo che intendono discutere. Infatti, come potrebbero giustificare la limitazione delle forniture di un

solo prodotto — il gasolio da riscaldamento — quando la contestazione si frantumasse sull'insieme dei prodotti a prezzo amministrato? La riduzione deve concentrarsi sul gasolio per una ragione politica, in quanto siamo nel cuore della stagione del maggior consumo e si ritiene che la gente sia ben disposta a giustificare il rifiuto di fornitura della compagnia che «ci rimette».

Gli obiettivi sono enunciati in forma politica: 1) i metodi di determinazione del prezzo e lo stesso governo non danno «fiduciammo» (si lamentano i ritardi con cui sono concessi gli aumenti) quindi si deve lasciare la determinazione del prezzo alle

compagnie; 2) in ogni caso, la Esso sceglie di concentrarsi nelle vendite all'autotrasporto: già oggi ha il 14,2% della clientela per la benzina e l'11,7% per il gasolio auto e marino; ora prevede di incrementare del 4% le vendite di benzina e dell'11% quelle di gasolio auto, mentre diminuirà tutti gli altri tipi di fornitura.

Nel campo degli olii combustibili — il cui prezzo sale liberamente — la Esso ha interrotto le forniture all'ENEL in quanto in arretrato di 30 miliardi di lire nei pagamenti. Se però l'ENEL paga, l'olio salterà subito fuori, naturalmente. Il programma di investimenti — 400 miliardi di lire

— annunciato appena due settimane fa per ammodernare la raffineria di Augusta e Trecate, viene «ridotto» (senza peraltro fornire indicazioni precise). In questo campo c'è una certa confusione fra ridimensionamento della capacità di raffinazione, in quanto eccessiva mediante chiusura di impianti inefficienti, ed innovazione tecnica comunque necessaria. Non è questo però l'aspetto essenziale della rottura che si è verificata fra le compagnie straniere operanti in Italia e il governo. Il primo effetto è quello di scaricare sul settore pubblico l'onere di sostituirsi nelle forniture meno redditizie, ma indispensabili, sul mercato i-

Il 9 dicembre si riunisce nuovamente l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Ordine del giorno: riduzione della produzione che, già crollata di quasi un terzo, deve scendere ancora al solo scopo di mantenere l'attuale livello di prezzo. Il petrolio abbondava. Anche il gas abbondava: fino al punto che non solo viene lasciato bruciare al vento, a miliardi di metri cubi (Nigeria, Medio Oriente ecc...) ma persino un impianto costosissimo come quello costruito per portarlo dalla Libia all'Italia può essere lasciato inutilizzato da oltre un anno.

Abbondano petrolio e gas la scarsità è artificiosa

L'OPEC sta per decidere nuove riduzioni della produzione di metano dalla Libia - «Strozziature» - L'Enel in difficoltà di approvvigionamento?

re difficile rifornire al miglior prezzo con l'attuale situazione di sovrapproduzione. Basta che ci siano i contratti di acquisto. Nei mesi scorsi, però, abbiamo avuto notizia non di contratti ma di litigi con l'ENI sulle rispettive competenze in fatto di acquisti di combustibili. Queste aziende, così enormemente cresciute in questi anni, possono mettere in causa la politica finanziaria ed energetica del governo ma non servirsene per scaricare le proprie responsabilità. Assicurare un adeguato afflusso di prodotti sul mercato è loro precippa responsabilità. Il loro ruolo nella nuova crisi aperta dalle compagnie petrolifere, le cui motivazioni sono ambigue (nessuno può ignorarne il peso politico) non deve essere equivoco.

Il governo della Libia contesta il vecchio prezzo, certo. Ma non c'è fretta quando si ha la possibilità — come è avvenuto in Italia — di bloccare i consumi, prima negando i contratti ai Comuni che si erano mossi (pochi) per conto loro, poi alzando alle stelle il prezzo per l'industria ed infine rallestando l'attaccamento dei 400 comuni ed aree industriali del Mezzogiorno a

cul era stata promessa la metanizzazione per i primi mesi del prossimo anno.

Così, abbondante o scarso, per il consumatore italiano il prodotto è sempre scarso. Infatti, il prodotto passa per canali «stretti», facilmente controllabili da chi ha interesse a creare le scarsità artificiali. La dipendenza dal petrolio è una dipendenza politico-economica. Di fronte alla riduzione delle forniture di gasolio da riscaldamento, il consumatore ha ridottissime alternative: gli scaldabagno solari assistiti dall'ENEL sono rimasti una promessa; la conversione al gas è ancora impossibile in gran parte delle città.

I parlamentari socialisti Forte e Pallaschi, i quali hanno mostrato tanta sensibilità per la «onerosità» del contratto che ci assicura il gas dall'Unione Sovietica,

hanno ora una buona occasione. La «economicità» e la «sicurezza» dei rifornimenti energetici sono tutt'altro che acquisite ma a minacciarle — o meglio: a controllarne tempi e costi — non sono certamente i fornitori sovietici.

Anche l'ENEL — sarà un caso? — si trova coinvolta. Ha bisogno di 18 milioni di tonnellate di olio combustibile che non dovrebbe esse-

Bilancia valutaria: buco di 312 miliardi in ottobre

I dati ancora provvisori sono stati forniti dalla Banca d'Italia. Il ruolo negativo giocato dalle attese sul cambio della lira

ROMA — La Banca d'Italia, sulla base di dati ancora provvisori ha comunicato che nel mese di ottobre scorso la bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato un disavanzo di 312 miliardi di lire. Per quanto concerne tutto il periodo gennaio-dicembre 1981 la bilancia dei pagamenti presenta un tasso positivo di 1287 miliardi di lire (ma anche in questo caso si tratta di dati non ancora definitivi).

Secondo la Banca d'Italia, dunque, il deficit di ottobre è da attribuire ad un peggioramento del saldo di parte corrente, dato che i movimenti di capitale sia al medio che al lungo termine hanno presentato flussi positivi. Sui risultati della bilancia dei pagamenti di ottobre avrebbero pertanto influito le «attese» sul cambio della lira, derivanti dal riallineamento del parità deciso all'interno del sistema monetario europeo (SME) verificatosi contestualmente alla scadenza del deposito infruttifero sugli acquisti di valuta, all'estensione delle categorie merceologiche esenti e alla progressiva riduzione della relativa aliquota.

Depurando i dati dagli effetti relativi alle oscillazioni dei cambi, l'indebitamento netto sull'estero delle aziende italiane di credito ha subito un incremento di 232 miliardi di lire. La posizione debitoria verso l'estero della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano cambi (UIC) è quindi peggiorata, al netto degli aggiustamenti di cambio e della rivalutazione della quota aurea degli ECU di circa 80 miliardi di lire.

I «tagli» al bilancio Anav riducono l'assistenza e aumentano i rischi nei voli

ROMA — Sotto la mannaia del contenimento della spesa pubblica è caduta una grossa fetta del bilancio preventivo dell'Azienda di assistenza al volo (Anav): 59 dei 129 miliardi richiesti per farla decollare. Un taglio che minaccia l'esistenza stessa dell'azienda, che rischia di far saltare una riforma conquistata con una lunga e difficile battaglia politico-sindacale. L'allarme è stato lanciato ieri dal presidente dell'Anav, gen. Mura e dal consiglio di amministrazione nel corso di una conferenza stampa.

Quel che la legge finanziaria, attualmente all'esame del Senato, assegna all'azienda (70 miliardi), se non sarà integrato sulla base degli emendamenti presentati, è poco più che sufficiente — ha ricordato il gen. Mura — a coprire i costi del personale. Se c'è una cosa che non vogliamo — hanno sottolineato i membri del Consiglio di amministrazione — è gestire l'esistente, fare della normale amministrazione. Cio, in definitiva, significherebbe far abortire la riforma, rendere sempre più difficile e pericoloso il traffico aereo, scoraggiare e allontanare, le compagnie dalle aerovie italiane.

Sul piano della sicurezza ha detto il gen. Mura — bisogna affermare che l'accoppiata traffico intenso e sistema di controllo inadeguato è quanto di più pericoloso e pernicioso si possa verificare in questo settore. Le carenze del sistema di assistenza e controllo al volo nel nostro Paese sono numerose. E non si pensi che il traffico che quotidianamente si svolge sulle nostre teste sia insignificante. I cieli italiani sono quotidianamente solcati nelle diverse direzioni da 2500 a 3000 aerei. Di questi solo una parte minima (1/40 per cento circa) prende terra nei nostri scali. Ma se a questi velivoli non vengono offerte tutte le garanzie necessarie di transabilità, tempi ottimali ed economicamente competitivi, vengono dirottati su altre aerovie magari più lunghe come chilometri, ma più brevi per i tempi impiegati a percorrerle.

BROOKLYN Vigorsol

...e via a tutt'aggrinta

chewing gum in confetti dal gusto fortissimo

Si è avuta soprattutto nell'estate scorsa la «sensazione» (i dati precisi sono difficilmente reperibili) — ha detto il presidente dell'Anav — di «fughe da alcune rotte, quella adriatica in particolare, a vantaggio di altre «autostrade del cielo», ad esempio quelle jugoslave. Una «sensazione» sorretta anche dal fatto che mentre il traffico è diminuito sulle rotte europee del 4 per cento, su quelle ita-

Nio Giordani